

ROSSONI. Onorevoli colleghi, c'è una parte del discorso della Corona che interessa vivamente coloro che si occupano dell'organizzazione del lavoro. Noi pensiamo che l'opera del Governo nazionale non potrebbe essere efficace, veramente efficace, pel bene della Nazione senza valorizzare le grandi masse del lavoro manuale e intellettuale.

Specialmente il nostro Paese ha bisogno della valorizzazione del lavoro, e noi che ci siamo assunto il compito non facile di dare una nuova disciplina alla produzione, contiamo di vedere assecondati i nostri sforzi nel campo sindacale nazionale, e abbiamo la certezza che i propositi del Governo saranno tradotti in realtà.

Naturalmente noi siamo fatti bersaglio a molte critiche. C'è chi dice che noi siamo degli utopisti perchè vogliamo conciliare l'inconciliabile, vale a dire gli interessi della gente che lavora con gli interessi dei creatori e dei dirigenti delle aziende; altri sostiene che siamo addirittura degli strumenti del padronato: ma queste sono frasi; e d'altra parte un tale metodo polemico non può avere un valore, sopra tutto considerando quale è esattamente non soltanto la nostra teoria, il nostro principio, la nostra buona intenzione — se volete — ma anche la nostra opera.

Certo è più facile fare del sindacalismo nel vecchio senso, che fare del sindacalismo nazionale e fascista. Quando davanti a una assemblea di gente che lavora si fanno promesse miracolose, è evidente che si raccoglie facilmente l'applauso. Quando alle promesse miracolose si aggiunge qualche insolenza contro il datore di lavoro che deve essere sempre, in ogni caso, il nemico, lo sfruttatore dei lavoratori, gli applausi si moltiplicano.

Ora noi, attraverso una lunga esperienza ci siamo ribellati a questo metodo e, pur mantenendo fermo il diritto delle classi lavoratrici a difendere il proprio pane, abbiamo cambiato il metodo e lo spirito del movimento sindacale.

Quanto allo spirito del movimento sindacale ci siamo chiesti: come è possibile che le grandi masse lavoratrici di un paese ignorino l'esistenza e le esigenze della loro patria?

Perchè queste masse lavoratrici devono muoversi, agitarsi per la conquista di tutto il mondo, ignorando che la prima conquista devono farla nell'officina, nella terra dove lavorano? D'altra parte è proprio vero che l'internazionalismo è praticato egualmente da tutti i movimenti sindacali degli altri

paesi? Io affermo che così non è, per l'esperienza acquisita all'estero.

Onorevoli colleghi, si è detto troppo che i socialisti tedeschi erano prima tedeschi e poi socialisti. La verità è che in tutti i paesi i movimenti sindacali e anche socialisti hanno sempre tenute presenti le necessità dei propri paesi, e non sono stati mai internazionalisti nel senso superficiale degli internazionalisti italiani. I socialisti delle altre nazioni pensarono sempre a difendere il proprio popolo e la propria Patria prima che alla così detta fratellanza internazionale. (*Applausi a destra*).

Del resto, non fare dell'internazionalismo nel vecchio senso, non significa negare la necessità di qualsiasi rapporto internazionale. Come potrebbe un popolo come il nostro, e quindi anche un movimento sindacale del nostro popolo, negare di aver rapporti cogli altri popoli, dal momento che noi abbiamo delle grandi masse che emigrano?

È chiaro d'altra parte, e l'ho ripetuto quasi un anno fa alla conferenza di Ginevra, che gli operai italiani non possono recarsi all'estero disorganizzati, mettendosi contro la disciplina di lavoro del paese nel quale si recano.

Ciò è necessario affinché i nostri operai non siano mal visti e non impediscano il tranquillo e giusto evolversi delle masse lavoratrici di tutto il mondo.

I rapporti internazionali possono quindi sussistere benissimo, ed io non esito nemmeno a dire che noi potremmo avere dei rapporti anche con altre organizzazioni estere.

E se non ci fosse la passionalità politica di mezzo, gli stessi sindacati fascisti a quest'ora avrebbero potuto stringere dei rapporti con le altre organizzazioni sindacali. È soltanto l'elemento politico che si oppone ai rapporti del nostro movimento con gli altri movimenti sindacali; ed è specialmente in alcuni centri, dove si fa dell'estremismo politico, che si combattono i nostri operai, i quali prima di partire dall'Italia erano aderenti ai Sindacati nazionali fascisti.

Questa politica negli altri paesi è fatta non soltanto dai sovversivi, ma anche da non sovversivi; tutti sembrano quasi desiderare un'Italia socialista, bolscevica e temono un'Italia fascista.

Veniamo ad altro aspetto della critica che viene mossa al nostro movimento.

Siamo noi degli utopisti, vogliamo l'impossibile quando diciamo che c'è un limite